

Ore gravissime per l'industria italiana: che fa il governo?

I dirigenti dell'Italsider: «Tra 2 mesi è il fallimento»

Alla «Terni» altri 2000 operai in cassa integrazione

Terni - Circa duemila dipendenti della «Terni» (la società siderurgica che fa capo al gruppo Italsider) saranno interessati da un periodo di cassa integrazione in febbraio e marzo.

La riduzione di produzione dovrebbe aggirarsi sul 27 per cento. Già nel periodo di Natale le direttive CEE avevano portato la «Terni» a ridurre la produzione con il ricorso alla cassa integrazione per 4500 dipendenti.

Dal nostro inviato TARANTO - L'Italsider non ha i mezzi per resistere oltre marzo e, senza finanziamenti, la soluzione è subbugliata. Il nuovo gruppo dirigente dell'Italsider ha lanciato l'allarme sulla situazione della siderurgia italiana. Il presidente dell'Italsider Mario Costa e l'amministratore delegato Sergio Migliola, presentandosi l'altro ieri a Taranto, ufficiosamente alla stampa, a pochi giorni dal loro insediamento, hanno detto chiaramente che se il governo non darà immediatamente i 2500 miliardi previsti per la siderurgia pubblica, i libri contabili dell'azienda saranno consegnati in Tribunale, l'Italsider dichiarerà fallimento.

Ma nemmeno le clamorose e polemiche dimissioni di Puri sembrano aver smosso le acque. Tant'è - come hanno denunciato i nuovi dirigenti dell'Italsider - che nemmeno una lira è ancora afflitta alla siderurgia pubblica. Al contrario, dal 1975 a oggi, la siderurgia europea ha ricevuto dai vari governi ben 12 mila miliardi a tasso zero.

La crisi dell'Italsider è gravissima: nel 1979 ha perso 258 miliardi, circa 500 l'anno scorso e l'indebitamento (oltre 4000 miliardi), con i relativi oneri finanziari è altissimo. «All'inizio della crisi - ha affermato Migliola - il rapporto mezzi propri-capitale investito era del 14 per cento, contro una media europea del 41 per cento per i 12 principali produttori della Cee».

Ma il pesante andamento della siderurgia italiana nel 1980 - «e le prospettive del mercato non sono brillanti» ha affermato Costa - non è tutto rinviabile al mancato arrivo dei finanziamenti statali. Nel 1980 il consumo italiano di acciaio, rispetto al 1979, è aumentato dell'11 per cento, mentre negli altri paesi della Cee è diminuito del 6 per cento.

STRETTA DECISIVA PER LA MONTEDISON Dall'ANIC minacce all'occupazione Risposta di lotta di tutti i chimici

ROMA - Ormai è questione di ore. Al ministero del Lavoro i dirigenti sindacali sono in lotta contro il tempo, intenzionati a bloccare la consegna delle lettere ai lavoratori che la Montedison vuol mettere alla porta. A Milano e a Castellanza le procedure di licenziamento diventano esecutive dalla mezzanotte di oggi, e Foro Bonaparte non fa mistero di volerle approfittare al tavolo della trattativa.

Ora la prova dei fatti

Ieri anche l'ANIC ha fatto la sua mossa. La direzione dello stabilimento di Pisticci, in Basilicata, ha comunicato ufficialmente la chiusura di alcune linee produttive a partire da oggi: 700 lavoratori, così, vengono messi in cassa integrazione. Il provvedimento era stato annunciato una settimana fa dall'azienda nel corso di una trattativa, ma era stato respinto dal sindacato perché... figurava il ridimensionamento della fabbrica. Presentateci un piano credibile - avevano detto i dirigenti della FULC - che sia legato alla programmazione di settore.

La risposta dell'azienda pubblica è nella scelta unilaterale di fermare gli impianti e mettere i lavoratori in cassa integrazione. E proprio il giorno dello sciopero generale dei chimici, mentre le prime procedure di licenziamento della Montedison giungono a scadenza. E' difficile credere alla coincidenza di fronte a fatti come questi. Eppure il governo lascia fare, salvo rammentarsi che i suoi inviti alla sospensione dei licenziamenti vengano rifiutati dal gruppo di Foro Bonaparte. «Se lo...»

Il sindacato ha voluto dirlo alla Montedison, ma anche al governo la cui mediazione deve essere, a questo punto, realmente autorevole. Il negoziato, quindi, è condizionato da una precisa alternativa: senza la sospensione dei licenziamenti non è possibile affrontare tutti i problemi relativi alla produttività, alla politica industriale e alla situazione finanziaria. Si è, così, sbarrata la strada - almeno in questa sede - ai ricatti finanziari della Montedison.

Terrorismo a Marghera

Man mano che passano le ore la tensione tra i lavoratori cresce. E c'è chi cerca di innescare, in un momento così grave, un meccanismo violento e terroristico. Ci hanno provato a Porto Marghera: due sacchetti di polvere di mina sono stati sistemati, l'altra notte, sotto i binari della ferrovia interna di Marghera che collega le varie fabbriche dell'area industriale. Qualche difetto di fabbricazione, per fortuna, ha impedito che l'ordigno esplodesse.

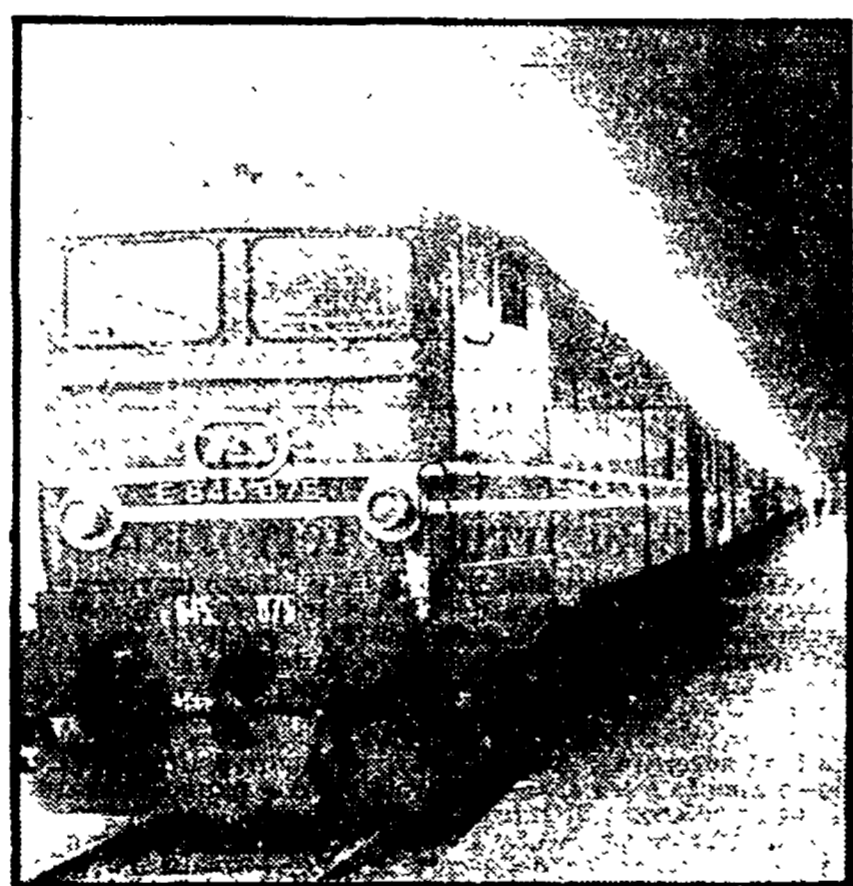
Treni fermi dalle 21 del 23 e sciopero piloti senza data

Ferrovieri in lotta contro le inadempienze del governo Gli sviluppi della vertenza Itavia - Agitazioni nei porti

ROMA - I ferrovieri e gli incaricati sciopereranno dal 24 ore a partire dalle 21 di lunedì 23 febbraio. I piloti aderenti a CGIL, CISL, UIL si asterranno dal lavoro per il contratto (24 ore) giovedì prossimo. I piloti autonomi confermano le 168 ore di sciopero per l'Itavia, 12 ore gli assistenti di volo e otto i tecnici di volo, sempre autonomi. Agitazioni dei controllori di volo, pure autonomi. Scioperi nei porti. Così si presenta la seconda metà di febbraio nel settore dei trasporti.

Ieri i sindacati ferroviari Filt-Cgil, Suiis-Cisl, Suiut-UIL si sono trovati costretti, di fronte al reiterato disimpegno del governo, a proclamare 24 ore di astensione dal lavoro della categoria. E' una «azione pesante» - dicono - ma il governo continua a «non voler regolamentare i propri comportamenti».

Giunta con il governo il 22 gennaio, sottoscritta da tutti i sindacati e approvata dai lavoratori (costituzione di una società a prevalente capitale pubblico, che rilievi le attività già svolte dall'Itavia e assuma tutto il personale con il riconoscimento dei diritti professionali e contrattuali acquisiti).



tempi prefigurati per la costituzione della nuova società «sono eccessivamente lunghi». Da lunedì i lavoratori Itavia sono convocati in assemblea permanente, assieme ai consiglieri di azienda del settore, in attesa di decidere se accettare o meno la proposta di integrazione con la società pubblica. Il comandante Pellegrino ha espresso la contrarietà dell'Anpac che afferma di volere una soluzione «non assistenzialistica», ma in «chiave produttiva».

Medici: alt della Federazione unitaria alla rincorsa per aumenti corporativi

Chiesta la revisione della convenzione con i «generici» - Le richieste degli ospedalieri vanno inquadrate nella riorganizzazione del servizio sanitario

ROMA - La mina vagante della vertenza dei medici ospedalieri rischia di esplodere. Se il governo accoglierà la richiesta di aumento delle retribuzioni per i 50.000 medici (5 milioni in più in media all'anno, totale 250 miliardi), sarebbe difficile infatti negare una rivalutazione degli stipendi al restante personale ospedaliero non medico (550.000 tra infermieri, amministrativi, tecnici, sanitari).

Il sindacato CGIL, pur negando la giusta esigenza dei medici ospedalieri di un riequilibrio delle retribuzioni in conseguenza degli aumenti considerevoli già concessi ai medici generici, chiederà al governo, alle Regioni e ai Comuni di discutere la questione con tutte le parti interessate e nel quadro della trattativa più complessiva che riguarda tutti i dipendenti del

servizio sanitario nazionale (ex mutuo, ambulatori, ospedali, ospedali psichiatrici, uffici di igiene e di medicina scolastica e del lavoro, ecc.) che debbono confluire nel servizio pubblico unificato in base alla riforma sanitaria. Questo orientamento a collocare la rivalutazione delle retribuzioni degli ospedalieri in un quadro di omogeneità di tutto il personale operante nel servizio sanitario nazionale era del resto stato posto con chiarezza dalla delegazione pubblica, in particolare da Regioni e Comuni, e accolto in linea di principio dagli stessi medici. Questi tuttavia affermano: prima datoci gli aumenti, poi discutiamo del contratto unico nazionale di tutti i dipendenti pubblici del servizio. Qui sta il contrasto che ha portato alla rottura delle trattative, allo sciopero di tre giorni dei medici negli ospedali (sciopero che dovrebbe terminare oggi).

Oggi ci sarà al ministero della Sanità un nuovo incontro tra delegazione pubblica e sindacati dei medici ospedalieri. E' sperabile che alla luce delle prese di posizione intervenute ieri da parte dei sindacati e anche di alcune forze politiche sia possibile raggiungere un'intesa. Decisiva è la scelta che ha di fronte il governo: se continuare nella strada delle spinte corporative e settoriali affossando la riforma sanitaria, oppure correggere la sua condotta. La via praticabile potrebbe essere quella indicata dai sindacati confederali: aprire subito la trattativa per il contratto nazionale unico di tutti i dipendenti del servizio sanitario.

Cassa: marcia indietro di Capria al Senato

Il Ministro costretto a ritirare gli emendamenti da 2.000 miliardi - Macaluso contro la proroga

ROMA - Clamorosa marcia indietro del governo ieri al Senato sui finanziamenti alla Cassa per il Mezzogiorno. Al momento della replica sul decreto di proroga della Cassa al 31 dicembre 1981 (approvato poi nella tarda serata con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente), il ministro Capria ha annunciato il ritiro dei famosi emendamenti, presentati ieri l'altro inopinatamente, quando già la commissione bilancio aveva concluso l'esame del provvedimento, e che prevedevano uno stanziamento di oltre 2000 miliardi.

Ritirati gli emendamenti, il provvedimento è risultato un semplice slittamento di un anno della Cassa, che per legge doveva al contrario chiudersi con il dicembre 1980. Una proroga definita tecnica dal ministro Capria e dai senatori dc e socialisti, ma che ha invece, come ha sottolineato il compagno Macaluso, un fine politico, perché in tal modo si sottrae al Parlamento la possibilità di un confronto reale sul Mezzogiorno, su linee politiche e su testi legislativi diversi. In realtà, ha insistito il parlamentare comunista, si vuole prorogare per decreto un certo sistema di potere che nel Meridione governa province, co-

munali ed anche le Regioni. D'altronde, la stessa relazione che accompagna il provvedimento - ha ricordato Macaluso - smentisce l'asserita motivazione tecnica. In essa infatti si parla della politica economica, della politica meridionale, si fa un bilancio della Cassa e si stabiliscono addirittura direttive per il futuro. In effetti, ha detto Antonio Romeo, attorno a questo decreto si scontrano due orientamenti: quello del governo, che riconferma praticamente i vecchi meccanismi di finanziamento, e quello del Pci, che facendo perno sulle regioni e su una effettiva programmazione riafferma l'esigenza di un intervento straordinario in grado di mobilitare massicci e qualificati investimenti e basato su un sistema di incentivi automatici, sottratti perciò ad una gestione di tipo clientelare.

Perciò, si è chiesto il compagno Macaluso, si propone una proroga così lunga? Per avere il tempo di fare una nuova legge si risponde, ma ci vuole un anno per approvare una legge? In analoghe occasioni un governo di centro sinistra come questo chiese una proroga solo di alcuni mesi. Se lo slittamento è, come si dice tecnico, perché non è fatto lo stesso in questa circostanza? Si vuole far diventare «eterna» la Cassa, altrimenti non si spiegherebbe perché non può essere fatta dal gennaio al giugno del 1981 quello che fu possibile nel 1975 e non si approvano gli emendamenti comunisti e della Sinistra indipendente che appunto chiedono una riduzione della proroga a quattro o sei mesi.

Oggi si parla di un anno, ma forse si continuerà con altre proroghe, con una politica che non risponde assolutamente alle esigenze del Mezzogiorno, anche in ragione delle nuove necessità - richiamate dal compagno Calice nella sua relazione di mi-

E' imminente il fallimento di 5 compagnie assicuratrici

ROMA - Pier Carlo Romagnoli, presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Enrico Filippi, capo del comitato di esperti al ministero dell'Industria, Antonio Longo, presidente dell'INA, il direttore dell'ANIA, Tonelli, il direttore dell'ACI, De Sanctis, si sono dati appuntamento ieri nella sala del CNEL a Villa Lubin per iniziativa del Centro documentazione economica giornalieri. Dovevano spiegare i misteri dell'assicurazione auto-veicoli. Ed invece hanno aggiunto altro mistero.

servato di stabilire lui il «grado di irregolarità» in base al quale decidere di liquidare. La semplice irregolarità, ovvero la violazione della legge, a quanto pare non basta. La scelta del «più del 3%», sibillina, è il risultato dell'indagine tecnica del comitato Filippi - che circola fra gli esperti - o la scelta di Pandolfi? Romagnoli aveva promesso una spiegazione del perché l'ANIA abbia chiesto un rincarico del 28% mentre i tecnici hanno accettato che poteva avere il 17,3%. Una differenza del 10,7% non è uno scherzo. La spiegazione non c'è stata. Dire che le compagnie valutarono i loro rendimenti finanziari il 9% mentre il comitato Filippi li valutò il 12%, significa solo avvertire che siamo sulla sabbia mobile. Anche al 12% oggi le compagnie non prestano una lira. Proprio ieri mattina, alla medesima ora, pres-

so il Centro di ricerca ed iniziative sociali-CRIS, si svolgeva un dibattito, a cui erano invitati gli assicuratori, sul progetto (sposato dalla UIL) di dar vita ad un Fondo nazionale di investimento abitativo le cui «quote» dovrebbero essere acquistate - tramite certificati di credito - da compagnie di assicurazione, enti di previdenza e singoli risparmiatori. Le assicurazioni, ormai, non investono in abitazioni perché non sono soddisfatte del rendimento. Vorrebbero rendimenti anche superiori a quelli del 16% circa applicati al credito fondiario, peraltro solo parzialmente utilizzato proprio perché troppo caro per i normali inquilini. Non sono soddisfatte dell'equo canone che pure si presenta eccessivamente oneroso per gran parte dei lavoratori. Allora, come mettere insieme compagnie, piccoli risparmiatori e inquilini nella medesima gabbia del Fondo? Il fatto è che le compagnie gestiscono le risorse in base al massimo rendimento di brevissimo periodo, perciò preferiscono i BOT o le valute estere alle case. Per risolvere la questione più che un Fondo comune servono iniziative alternative ed un franco scontro.

